

IL 12 GIUGNO, I VINCITORI
Annunciati i finalisti
del Premio Flaiano

■ Annunciate le due terne di finalisti del Premio Internazionale Flaiano di Narrativa 2026. Per la sezione "Over 35" si tratta di Matteo Nucci con *Platone* (Feltrinelli), Rosa Matteucci per *Cartagloria* (Adelphi), Christian Raimo con *L'invenzione del colore* (La Nave di Teseo). Per la sezione "Bper-Under 35" la vittoria se la giocheranno Michele Del Vecchio con *La curvatura dell'orizzonte* (Nutrimenti), Claudia Grande con *Pornorama* (Il Saggiatore), Lorenza Sbatino con *Il Miracolo* (Guanda).

Intanto, il Premio della presidenza è stato attribuito a Mario Andreose per *Un'educazione veneziana* (La Nave di Teseo), definito «un romanzo sul dopoguerra italiano, le macerie della guerra, l'emozione del cinema e dell'arte, l'incontro fatale con i libri, compagni inseparabili di una vita». I vincitori delle due sezioni saranno invece proclamati dalla giuria popolare il 27 giugno all'Aurum di Pescara, ex distilleria divenuta centro e simbolo della cultura pescarese.

Libero 27
mercoledì
13 maggio
2026

RISCOPERTE LETTERARIE

SILVIA STUCCHI

Tutti noi conosciamo *The Birds*, ovvero *Gli uccelli* (1963), uno dei più perturbanti film di Hitchcock, e tutti noi sappiamo che esso è ispirato all'omonimo racconto, datato 1952, di Daphne du Maurier. Ma forse pochi sanno che nel 1936, Frank Baker (1908-1983), inglese dalla spiccata propensione al fantastico, diede alle stampe *Gli uccelli* (286 pp., 22 euro), casa editrice romana specializzata nella riscoperta di storie e racconti dimenticati. Cliquot, infatti, era un mangiatore di spade di inizio Novecento, che si esibiva nei circhi o in quello che venivano detti *sideshow*, gli spettacoli marginali: il nome, in altre parole, è già un programma, perché la casa editrice si propone di mettere finalmente sotto la luce dei riflettori ciò che, per vari motivi, è stato finora marginale.

Ecco la vera storia (e l'autore) degli Uccelli di Hitchcock

Per la prima volta tradotto in italiano il romanzo di Frank Baker: fu questo, e non il racconto di Daphne du Maurier, a ispirare il film cult del regista britannico

LA CAUSA
MANCATA
Lo scrittore voleva far causa all'autrice per plagio ma gli avvocati lo dissuasero

ziale curiosità, quando non con divertimento. Tuttavia, presto iniziano a compiere atti di terrificante violenza. E inizia l'orrore, raccontato retrospectivamente da una voce narrante collocata in un mondo in cui i riti del lavoro e dello svago, dello sport e della vita associata alla maniera che noi conosciamo sono ormai tanto remoti da sembrare incomprensibili.

Nel frattempo, l'autore continuò a scrivere, e l'opera che gli diede maggiore notorietà fu *Miss Hargreaves* (1940); poi Baker si dedicò alla saggiistica, e alla carriera di autore televisivo; ma quando, nel 1962, seppe della realizzazione del film di Hitchcock sulla base del racconto di Daphne du Maurier, lo lesse e rimase sconcertato per le somiglianze. Pensò, inizialmente, di intentare causa per plagio all'autrice del racconto, ma desistette perché sconsigliato dagli avvocati. Daphne du Maurier



La modella Tippi Hedren in una scena de «Gli uccelli» di Alfred Hitchcock (1963)

stessa, però in una lettera a Baker di cui ci dà conto la Prefazione al volume Cliquot, confessa non solo di aver letto il romanzo, ma ammette anche che l'opera di Baker è di gran lunga più profonda della sua (p. 9).

Eppure, le corrispondenze tra le opere restano, e alla fine rimangono ancora più impresse quelle tra il libro di Baker e il film: pensiamo alla cabina telefonica quale luogo iconico - di attacco per Baker - che vi fa svolgere la prima aggressione di un uccello ai danni di un'anziana donna; di rifugio per Hitchcock -, che vi fa riparare Melanie, la protagonista, sottraendola ai flagelli dell'aria. E ricordiamo poi il profondo attaccamento alla figura materna che accomuna il narratore anonimo di Baker a Mitch Brenner, protagonista maschile del film.

Tuttavia, come sottolinea la Prefazione di R. Nunziante (p. 11) i tre *The Birds* (di Baker, di Daphne du Maurier e di Hitchcock) hanno «in fin dei conti, identità nette e ben distinte l'una dall'altra. Sappiamo che resto che Hitch in primis si premurò di cancellare ogni traccia dal suo film, sollecitando lo sceneggiatore Evan Hunter (...) a eliminare ogni cosa del racconto di du Maurier fuorché il titolo e l'idea di fondo».

La spiccata sensibilità visiva che trasuda dal libro si deve all'occhio cinematografico che Baker aveva affinato come appassionato di cinema dal tempo del muto; e forse la lettura di questo romanzo, mai tradotto prima in italiano, potrebbe anche essere un ottimo spunto per ricominciare a guardare, con occhi nuovi, i film di Hitchcock, sempre così straordinariamente moderni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNAH SULLIVAN

Tre Poesie per raccontare il tempo del nascere e morire

Arriva nelle nostre librerie la raccolta di liriche con cui la poetessa inglese ha vinto il prestigioso T.S. Eliot Prize

ROSSELLA PRETTO

Il tempo del vivere - tra il nascere e il morire - è un mistero sottile. Si spalanca nell'attimo dell'affaccio sul mondo. Così esclusivo per ognuno, e tanto pericolante. È nuovo e riaccede con formule ordinarie che immergono il singolo nel fiume largo dell'esistere. Come rendere conto della soglia che cede nell'attimo dei manifestarsi della coscienza, gettata nel mondo e imperterrita nel volersi trovare posto con un senso? Hannah Sullivan, poetessa inglese e professore associato di Letteratura inglese al New College di Oxford, risponde con un misto tra originalità e tradizione, una satira a tratti corrosiva e un'attenzione indefessa per il quotidiano.

Ben si comprende perché abbia vinto il T.S. Eliot Prize 2019, tra i massimi riconoscimenti del mondo poetico anglosassone, assegnato anche a Ted Hughes, Anne Carson, Seamus Heaney, Derek Walcott e Alice Oswald.

Solo che Sullivan ci arriva da esordiente con il libro pubblicato da Faber & Faber, e ora in italiano grazie alla traduzione di Carmen Gallo e Riccardo Frolloni. Un compito tutt'altro che facile.

Con *Tre poesie* (Crocetti 2026, pp. 176, euro 16), Sullivan ha accolto la lezione del grande poeta del modernismo e ne ha tratto un capolavoro della contemporaneità

facendo entrare nei suoi versi - lunghi, lunghissimi, ma alternati a metriche più regolari e varie - l'urticante routine del crescere frammentata a una meditazione accanita sulla ripetizione che affonda le radici in Eracito (in particolare nel secondo dei *Three Poems*). Un diario intimo che, alla lettura, ci squadrano, intatta e scandalosamente sincera, l'esperienza di una donna, dalla giovinezza fino al parto, la nascita della figlia che coincide con la scomparsa dolorosa del padre: è l'anno dei biglietti in cui alle felicitazioni si accavallano le condoglianze (nel terzo *Poem*).

Il primo, *Tu, giovanissima a*

New York, vede Sullivan nella Grande Mela confrontarsi con una realtà accelerata e disturbante che lei coglie con una «ipertraffica sensoriale che a tratti ricorda Woolf» commenta Carmen Gallo nell'introduzione. Ciò che colpisce - continua - è «il punto di vista femminile delle esperienze raccontate, che illumina aspetti solitamente esclusi dalla tradizione letteraria», dai minimi dettagli di una ceretta al rifiuto percepito quando a un uomo sussurra "Ti amo".

Una vita esigente e in rincorsa, dove entrano gli iPhone, Facebook e TikTok insieme alle canzoni di Bowie o a interiorizzati frammenti letterari, come quando ingaggia una faccia a faccia sull'amore con P.B. Shelley. Tutto si mescola nelle acque del grande fiume

del tempo. C'è ancora posto per dire qualcosa di nuovo? Cosa si salva nell'eterno ripetersi dei rituali?

«Quando le cose sono senza schema, il loro fascino è più forte./La forma fallita è frenetica di bellezza, e ci cattura più a lungo» scrive in *Ripeti finché è ora la poesia di Eracito*. E dopo: «Li vedi tutti insieme e poi l'aspetto si altera;/ la ripetizione è inesatta, l'eterno ritorno è falso». Perché c'è un punto di rottura che consiste nella singolarità del vissuto, nello stile impresso al corso dell'esistenza: unisce e separa ciò che è da ricordare e ciò che si inabissa, il momento che stringe nella sua morsa i particolari di un parto difficile e quelli della morte che avanza nel reparto a fianco.

«Guarda controluce, un'ombra/ nell'ombra della lampada di capra/ una madre e la bambina che eri./ Sei stata tra i vivi due volte./ e hai amato entrambe le volte./ Sei caduta nell'aria spaventosa». E mentre cade si rialza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA